

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 4 giugno 2018



## FONDI UE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/06/18	P. 7	«L'Europa premia chi vuole innovare o aggregarsi»	Federica Micardi	1
Sole 24 Ore	04/06/18	P. 7	«Essenziale difendere il ruolo della coesione»		3
Sole 24 Ore	04/06/18	P. 7	Professionisti al match dei fondi Ue	Chiara Bussi	4

## PIANI DI SVILUPPO

Sole 24 Ore	04/06/18	P. 31	STOP AL PROGETTO, IL COMUNE RIMBORSO GLI ONERI VERSATI	PICCITTO CARLA	5
-------------	----------	-------	--	----------------	---

## GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	04/06/18	P. 6	I NODI DA SCIogliere PER IL VARO DEL DEF	SENSINI MARIO	8
---------------------	----------	------	--	---------------	---

## SISMA

Sole 24 Ore	04/06/18	P. 19	Spese fuori bilancio da recuperare	Giorgio Gavelli	12
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	----

## CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/06/18	P. 36/37	L'TALIA IN PROVETTA CERCA CAPITALI	CIMPANELLI GIULIA	15
--	----------	-------------	------------------------------------	-------------------	----

## AVVOCATI

Italia Oggi Sette	04/06/18	P. V	L'avvocato ai margini del Gdpr	Antonio Ciccia Messina	17
Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/06/18	P. 53	Tredici miliardi di consigli e difese	Luisa Adani	18

## REVISORI

Sole 24 Ore	04/06/18	P. 32	CORRETTIVI IMMEDIATI SUI COMPENSI DEI REVISORI	DI RUSSO DAVIDE	20
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

## UNIVERSITÀ

Repubblica Affari Finanza	04/06/18	P. 38	"Per la facoltà di Medicina nuovi corsi a pagamento oltre il numero chiuso"	Adriano Bonafede	21
Repubblica Affari Finanza	04/06/18	P. 39	Passano da 900 a 2.000 le borse per i corsi di specializzazione		24

## DEPURAZIONE

Corriere Della Sera	04/06/18	P. 20	Noi senza fogne nè depuratori		25
---------------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

INTERVISTA G. Stella Confprofessioni

## «L'Europa premia chi vuole innovare o aggregarsi»

Federica Micardi

■ Facciamo il punto sull'accesso ai fondi Ue da parte di professionisti insieme a Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni e componente neo eletto del Cnel che di recente ha incontrato Monika Panayotova, viceministro per la presidenza bulgara del Consiglio dell'Unione europea.

**Quali notizie arrivano dall'Unione europea?**

A dispetto delle anticipazioni che davano in diminuzione le risposte per le Pmi, l'Italia almeno in teoria, avrà più finanziamenti rispetto al passato. Questo perché sono stati aggiunti nuovi parametri, con le vecchie regole infatti il taglio delle risorse avrebbe riguardato anche noi. In pratica avremo più soldi perché siamo un Paese in "sofferenza", e questa non è una bella notizia. Ora parte il confronto con gli altri Stati membri e i numeri potrebbero cambiare.

**Qual è il bilancio della programmazione finanziaria 2014-2020?**

Luci e ombre. Intanto i professionisti hanno avuto accesso a questi fondi solo dal 2016, quando abbiamo ottenuto dalla Ue la conferma che anche i professionisti, svolgendo un'attività commerciale, possono accedere ai fondi per le imprese. Un'apertura che non è stata colta da tutte le regioni, alcune sono state più virtuose, come Emilia Romagna, Toscana o Sardegna, e ci hanno permesso di presentare dei progetti a misura di professionista, altrimenti. Di recente la Sicilia ha aperto un bando con fondi Ue per 15 milioni per sovvenzionare il tirocinio per accedere alle professioni ordinarie; ora abbiamo proposto un progetto analogo alla regione Veneto che speriamo vada in porto.

In altre regioni, invece, le condizioni per accedere ai bandi erano, nei fatti, escludenti per i professionisti, quando per esempio prevedevano tra i requisiti l'iscrizione alla Camera di commercio.

**Ha riscontrato altre difficoltà di accesso?**

Il meccanismo Ue chiede dei partenariati e una pianificazione che poco si adatta ai professionisti, soprattutto se piccoli. A questa complessità si aggiunge il fatto che per accedere ai fondi Ue le professioni si sono mosse in ordine sparso, ognuna per sé, invece di fare rete e cercare alleanze. Inoltre gli stessi professionisti devono cambiare approccio culturale, perché non hanno colto la filosofia sottostante ai finanziamenti comunitari: la Ue non finanzia l'acquisto dei computer o dei software, ma può finanziare un processo di aggregazione o la digitalizzazione, i fondi servono a far crescere la competitività e in molti non l'hanno capito.

**Si riuscirà a superare le complessità registrate con gli stanziamenti 2014-2020?**

Dipende. La mancanza di semplificazioni non è un problema solo italiano. Per accedere alle risorse Ue viene chiesta una documentazione articolata e i bandi non sono sempre facili da interpretare. L'eccessiva burocratizzazione, prevista per evitare abusi, rende la macchina complessa e farraginosa, un problema che riguarda tutti, non solo i professionisti che seppur abituati al "burocrate" si sono trovati in difficoltà.

Confprofessioni ha organizzato corsi di europrogettazione nelle principali città della penisola anche grazie a un accordo con la Camera di commercio belgo-italiana. Un'attività di formazione sul territorio per spiegare come partecipare ai bandi e formare personale ad hoc. Ora ne sappiamo molto di più di prima e questo ci pone in una situazione diversa rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINE ECONOMICA



Gaetano Stella. Presidente

**«Ai professionisti serve una svolta culturale: devono puntare sulla competitività»**





## DOMANDE & RISPOSTE

### Quali sono i fondi Ue aperti ai professionisti?

Nella programmazione 2014-2020, attualmente in corso, sono il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), il Fse (Fondo sociale europeo) gestiti dalle Regioni con i Programmi operativi regionali o dai ministeri con i Programmi operativi nazionali. Oltre a questi anche i fondi Ue diretti Horizon 2020 e Iniziativa per le Pmi.

### Da quando i professionisti possono accedere ai fondi Ue?

Il maxi-emendamento alla Legge di Stabilità 2016 ha esteso ai professionisti italiani l'accesso ai fondi Ue a prescindere dalla forma giuridica. Il governo italiano ha così recepito la Raccomandazione della Commissione Ue del 2013 e il Piano d'azione europeo per l'imprenditorialità. Il Jobs act degli autonomi del giugno 2017 ha sancito che tutti i lavoratori autonomi potranno partecipare ai bandi Ue senza limiti temporali.

### Che cosa succede se i professionisti vengono esclusi dai bandi?

L'esclusione dei professionisti dai bandi «è illegittima, così come qualsiasi vincolo che limiti l'accesso ai bandi o alle selezioni».

Lo ha chiarito l'Agenzia per la coesione in una circolare dell'ottobre 2016.

### Che cosa succederà con la nuova programmazione?

È presto per dirlo perché la proposta della Commissione europea sarà il punto di partenza del negoziato che riguarderà l'intero bilancio Ue per il periodo 2021-2027. Una volta raggiunta un'intesa a livello Ue, l'Italia e gli altri Paesi dovranno concordare a livello interno la ripartizione delle risorse sulla base dei criteri negoziati e ottenere il via libera della Commissione Ue. A quel punto le Regioni (nel caso dei Por) e i ministeri (per i Pon) potranno mettere a punto i bandi.

E i professionisti vi potranno partecipare se rispetteranno i requisiti richiesti, come succede anche per le imprese.

**Visto dalle Regioni.** Enrico Rossi (Toscana)

## «Essenziale difendere il ruolo della coesione»

«La Commissione Ue ha chiarito che i liberi professionisti sono soggetti economici che possono essere equiparati alle imprese. Non vedo perché questa interpretazione, a mio avviso giusta, possa essere messa in discussione nella prossima programmazione». A parlare è Enrico Rossi (LeU), Presidente della Regione Toscana, tra le più attive sul fronte dei fondi Ue per i professionisti e vicepresidente con delega alla coesione della Crpm (Conferenza delle Regioni periferiche marittime), che invita ad attendere l'esito del negoziato prima di cantare vittoria sulle risorse per l'Italia nel periodo 2021-2027. «Non dimentichiamoci - fa notare - che saranno gli Stati membri a decidere: in caso di tagli, anche le risorse rivolte a questa categoria di beneficiari saranno ridotte. Per questo l'Italia, che della coesione è il secondo più importante beneficiario, deve sostenere con forza l'attuale proposta e battersi per mantenere un livello di risorse almeno uguale a quello attuale».

Oggi in Toscana i professionisti partecipano ai bandi Fesr

come tutte le imprese, mentre con il Fse sono state finanziate azioni legate alla formazione dei professionisti. Per il periodo 2014-2020 il tesoretto è di circa 3 milioni, di cui un milione destinato ai praticanti retribuiti e un altro ai voucher formativi per i giovani professionisti.

Nella proposta della Commissione, aggiunge, «grazie alla mobilitazione di molte Regioni, quelle a sviluppo più avanzato, come la Toscana, ne escono meglio del previsto. Tuttavia nei programmi viene irrobustito il ruolo degli Stati membri a scapito della governance regionale».

Guardando al pacchetto nel suo insieme, «se la proposta va bene per l'Italia, a livello europeo i tagli alla politica di coesione mettono in luce un cambiamento di tendenza significativo: si passa da un'Europa aperta che ha riconosciuto dai tempi di Delors un ruolo chiave nella politica di coesione nel bilanciare gli squilibri del mercato unico, a un'Europa "dei muri", che punta su difesa, sicurezza e immigrazione».

**C.Bu.**

RI RIPRODUZIONE RISERVATA



# Professionisti al match dei fondi Ue

## Formazione continua, studi digitali e tirocinio per i giovani tra le opportunità

**Chiara Bussi**

La nuova partita per i fondi Ue dopo il 2020 è cominciata. La Commissione europea ha pubblicato le proposte di regolamento sulla politica di coesione per il periodo 2021-2027, il primo dopo la Brexit, e ora si scaldano i motori per il negoziato che coinvolgerà i governi e dovrà avere il via libera dell'Europarlamento.

A guardare alle trattative con il fiato sospeso ci sono anche i liberi professionisti (ordinistici e non): dalla scorsa programmazione sono stati ammessi a pieno titolo tra i beneficiari delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo. Una platea numerosa se si pensa che in Europa, secondo gli ultimi dati disponibili, i lavoratori autonomi sono circa 30,6 milioni di persone.

L'esecutivo Ue si è detto disposto a mettere sul tavolo unte-

soretto di 330 miliardi, dei quali 38,5 per l'Italia, tra il Fesr e il nuovo Fse. Se a livello europeo queste risorse subiscono una sforbiciata intorno al 10%, per il nostro Paese rappresentano il 6% in più rispetto alla precedente programmazione. La cifra dovrà essere confermata alla luce dell'andamento delle trattative che riguarderanno il bilancio pluriennale europeo, del quale la coesione è un capitolo consistente di spesa. La posta in gioco è alta e il nuovo governo italiano dovrà far sentire la sua voce, anche perché i paesi dell'Est, i più penalizzati, promettono battaglia.

Semplificazione, razionalizzazione, maggiore cooperazione tra Fesr e Fse sono le parole d'ordine del nuovo corso, con possibili novità anche nella gestione dei programmi lungo l'asse Stato-Regioni. Il Fesr passa da undici a cinque obiettivi tematici, ma resta alta l'attenzione sull'innovazione tecnologica e strategica, la ricerca e la formazione continua delle microimprese, e dunque anche dei professionisti. Viene inoltre proposto un Fse rinnovato, con prospettive potenzialmente interessanti. «Nei fondi per istruzione, formazione e formazione continua - dice Francesco Verbaro, senior advisor dell'Adepp, l'Associazione

delle Casse professionali - i professionisti italiani possono trovare risorse per l'aggiornamento costante, la digitalizzazione e l'attrazione dei giovani, così come nella parte relativa alla parità di accesso all'occupazione di qualità». Anche il sostegno ai Neet (chi non studia né lavora), riconfermato nella proposta della Commissione, potrebbe avere ricadute positive sui giovani che puntano al lavoro autonomo o a un tirocinio, così come la stretta integrazione tra il Fondo sociale europeo ed Erasmus+.

«Le premesse ci sono - afferma Verbaro - ma le Regioni, con cui abbiamo un dialogo costante, dovranno sviluppare una capacità amministrativa che consenta loro di saper programmare, in particolare al Sud, proseguendo e rafforzando quanto già avviato in questa programmazione». Il bilancio prevede inoltre 1,2 miliardi a gestione diretta della Ue a sostegno della mobilità professionale in Europa.

L'effettivo ammontare dei fondi strutturali dipenderà anche dai vari criteri per la ripartizione dei fondi. La stella polare rimarrà il Pil pro capite, ma il suo peso dovrebbe passare dall'86 all'81 per cento. Tra le variabili figureranno anche le emissioni di

gas serra, la disoccupazione giovanile e il basso livello di scolarizzazione. Una carta favorevole al nostro Paese sarà il criterio sull'accoglienza dei migranti.

Viene inoltre rafforzato il legame tra l'erogazione dei fondi e la politica economica: la Commissione potrà sospendere in tutto o in parte l'erogazione se un Paese non riduce il deficit o non attua le riforme previste nel cosiddetto Semestre europeo. Ma lo Stato in questione potrà far valere circostanze eccezionali. Non solo, perché proprio i fondi Ue dovranno essere utilizzati per attuare le riforme chieste da Bruxelles.

Oltre alle complessità che accompagnano il negoziato, questa volta il fattore tempo è una delle variabili principali. L'obiettivo (molto ambizioso) è chiudere le trattative entro il maggio del prossimo anno, prima delle elezioni per il Parlamento europeo. A delineare la tabella di marcia saranno i leader Ue il prossimo 28 e 29 giugno. Gli addetti ai lavori premono per fare presto in modo da consentire ai nuovi programmi di partire il 1° gennaio 2021 e non ripetere gli errori della programmazione 2014-2020, che ha accumulato ritardi sulla rampa di lancio.

### IL RESTYLING

Si riducono a 5 gli obiettivi tematici del Fesr con un focus sull'innovazione. Più coordinamento con le iniziative del Fse.



La regia. La Commissaria Ue alle politiche regionali Corina Creţu. La sua Dg è responsabile dei fondi Fesr.

### La posta in gioco e le nuove regole

#### LE RISORSE MESSE SUL TAVOLO DA BRUXELLES



#### CRITERI DI RIPARTIZIONE

- Il Pil pro capite
- La disoccupazione giovanile
- Il basso livello di istruzione
- Il cambiamento climatico
- L'accoglienza dei migranti

#### I VINCOLI

- Legame più stretto tra fondi Ue e governance economica europea
- Le risorse Ue devono contribuire ad attuare le riforme chieste da Bruxelles

#### REGOLE PIÙ CHIARE

- Meno burocrazia per i pagamenti
- Maggiore semplificazione
- Regole più chiare
- Controlli meno rigidi per i programmi con una buona gestione

All'inizio della programmazione e nella revisione di medio termine le Raccomandazioni economiche europee forniscono la tabella di marcia



**EDILIZIA E AMBIENTE**

**Piani di sviluppo.** Ammessa anche la restituzione parziale

# Stop al progetto, il Comune rimborsa gli oneri versati

Le spese di urbanizzazione sono recuperabili

PAGINA A CURA DI

**Carla Piccitto**  
**Lorenzo Ugolini**  
**Federico Vanetti**

■ Tra le eredità della crisi del mercato immobiliare dello scorso decennio c'è ancora la gestione di operazioni di sviluppo che sono state fermate sul nascere o a metà dalla crisi stessa.

Occorre ancora comprendere come debbano essere gestite le partite economiche tra il Comune e i privati rispetto a quegli interventi che, sebbene autorizzati per tempo, non siano poi stati effettivamente realizzati o completati dal privato.

Delicato, in particolare, è l'aspetto legato al versamento degli oneri di urbanizzazione nel caso in cui il progetto abbia subito un arresto definitivo.

Il contributo di costruzione è un corrispettivo di diritto pubblico, di natura non tributaria, il cui obbligo di versamento nasce nel momento del rilascio del titolo per costruire ed è determinato sulla base delle tariffe applicabili in quel momento (Consiglio di Stato 2055/17).

La giurisprudenza amministrativa, tuttavia, ha chiarito che sussiste il diritto alla restituzione in caso di mancato utilizzo del permesso edilizio (Consiglio di Stato 3456/17).

In particolare, il contributo di costruzione, essendo strettamente connesso al concreto esercizio della facoltà di costruire, non è dovuto in caso di rinuncia o di mancato utilizzo del titolo

edificatorio, ovvero in ipotesi di decadenza del titolo.

In queste ipotesi, l'amministrazione comunale, anche ai sensi dell'articolo 2033 del Codice civile, o comunque, dell'articolo 2041 del Codice civile, ha l'obbligo di restituzione delle somme corrisposte dal privato per il rilascio del permesso di costruire. Il diritto alla restituzione, peraltro, sorge anche se il permesso di costruire è utilizzato solo parzialmente (Tar Lombardia 496/17).

Ma entro quando il privato è titolato a chiedere la restituzione? La giurisprudenza amministrativa ha precisato che il diritto alla restituzione si prescrive in dieci anni decorrenti non dal rilascio del titolo o dal versamento degli oneri, bensì dalla rinuncia o dalla decadenza del permesso di costruire (Tar Emilia-Romagna 489/13), che interviene in automatico nel caso in cui i lavori non siano stati iniziati entro un anno dal rilascio del titolo, ovvero non siano ultimati nei successivi tre anni, salvo proroghe.

Ovviamente, se il progetto è ancora attuabile con un nuovo titolo edilizio, o sia approvato un nuovo piano di sviluppo, la partita di debito/credito tra il privato e il Comune può essere anche oggetto di compensazione parziale o totale.

Più complicato, invece, è comprendere quali siano le conseguenze nel caso in cui l'operatore, anziché versare gli oneri, abbia anticipatamente realizza-

to a scomputo opere di urbanizzazione primaria o secondaria in relazione ad un titolo edilizio per interventi privati, poi decaduto o rinunciato.

Sul punto la giurisprudenza non fornisce indicazioni. Ma occorre considerare che mentre il contributo di costruzione rappresenta una partita economica svincolata dall'area e dovuta a prescindere dal fatto che l'area sia urbanizzata o meno, le opere di urbanizzazione, invece, sono interventi concreti a servizio del progetto di sviluppo. La questione necessita di una valutazione specifica che non può prescindere da una lettura di eventuali impegni convenzionali assunti dalle parti.

Tuttavia, in termini generali e astratti, appare ragionevole ritenere che le opere di urbanizzazioni primarie strettamente funzionali al comparto privato non attuato, non diano diritto ad una compensazione o ad un rimborso, in quanto in assenza della trasformazione le stesse non soddisfano più un interesse pubblico generale a vantaggio dell'amministrazione comunale.

Di contro, la realizzazione di opere secondarie o extra comparto a servizio non solo del comparto inattuato ma anche del territorio circostante, rappresentano evidentemente un arricchimento per l'amministrazione, con il che parrebbe giustificato il rimborso dei costi sostenuti dal privato per la realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le pronunce

### CORREZIONI

#### Entro dieci anni

La rettifica del contributo di costruzione è sempre possibile sia in bonam che in malam partem, entro il limite della prescrizione decennale, a correzione delle esatte somme dovute, perché per un verso il

procedimento è svincolato dall'esercizio dell'autotutela amministrativa, per altro verso la rideterminazione del contributo dovuto secondo rigidi parametri regolamentari o tabellari non soltanto è possibile, ma

costituisce atto dovuto, residuando altrimenti un indebito oggettivo, inammissibile nei rapporti di diritto amministrativo

*Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 12 giugno 2017 n. 2821*

### DEFINIZIONE

#### Niente vincolo di scopo

Il contributo per oneri di urbanizzazione è un corrispettivo di diritto pubblico, di natura non tributaria, posto a carico del concessionario a titolo di partecipazione ai costi delle opere di urbanizzazione e in

proporzione all'insieme dei benefici che la nuova costruzione acquista, senza alcun vincolo di scopo in relazione alla zona interessata alla trasformazione urbanistica e indipendentemente dalla concreta utilità che il concessionario può conseguire

dal titolo edificatorio e dall'ammontare delle spese effettivamente occorrenti per la realizzazione delle opere stesse

*Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 5 maggio 2017, n. 2055*

### MODIFICHE

#### Importi cristallizzati

La determinazione del contributo dà luogo ad un rapporto paritetico che, seppur azionabile nel rispetto del termine prescrizione ordinario di dieci anni, si

cristallizza nel quantum al momento del rilascio del titolo edilizio, nel senso che lo stesso non è suscettibile di modifiche successive in quanto in applicazione dei principi desumibili dalla disciplina dei

contratti, non darebbe mai luogo ad errore riconoscibile

*Consiglio di giustizia amministrativa Sicilia, sezione giurisdizionale, sentenza 7 settembre 2007, n. 790*

### PRESCRIZIONE

#### Dalla decadenza del titolo

In ipotesi di mancato inizio dei lavori e conseguente decadenza del titolo edilizio, ai fini della decorrenza dell'ordinario termine di prescrizione decennale

relativo alla restituzione di somme pagate a titolo di oneri di urbanizzazione, il "dies a quo" deve necessariamente essere individuato nel momento in cui il diritto al rimborso può essere

effettivamente esercitato dal privato, ossia nella data di scadenza del termine annuale di decadenza

*Tar Emilia Romagna, sezione II, sentenza 1° luglio 2013, n. 489*

### RESTITUZIONE INTEGRALE O PARZIALE

#### Per mancato utilizzo

C'è diritto alla restituzione di quanto pagato a titolo di oneri di urbanizzazione e di costo di costruzione in caso di mancato utilizzo del titolo edilizio

*Consiglio di Stato, sezione V, 13 luglio 2017, n. 3456 2821*

#### Permesso usato in parte

Il diritto alla restituzione del contributo di costruzione sorge

anche ove il permesso di costruire sia usato solo in parte

*Tar Lombardia, Milano, sezione II, sentenza 1° marzo 2017, n. 496*



**Il rinvio.** All'adunanza plenaria del Consiglio di Stato

# Ricalcolo in bilico per le quote già corrisposte

Arriva all'adunanza plenaria del Consiglio di Stato il nodo del ricalcolo degli oneri di urbanizzazione già versati. Il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia trovandosi di fronte a due orientamenti contrapposti sulla possibilità di rideterminare i costi ha infatti rimesso la questione all'Adunanza plenaria (ordinanza 175/2018).

In linea generale, l'articolo 16 del Testo unico edilizia (Dpr 380/2001) prevede che gli oneri di urbanizzazione debbano essere corrisposti al Comune «all'atto del rilascio del permesso di costruire», fatta salva la rateizzazione su richiesta dell'interessato.

Gli oneri possono poi essere rideterminati se il privato chiede un nuovo titolo edilizio ovvero una variante essenziale al titolo già ottenuto, sempre che la variante incrementi il carico urbanistico (Tar Brescia 567/2017, Tar Lecce 660/2016).

Più complicato, tuttavia, è comprendere se a fronte di un'erronea determinazione originaria degli oneri (non per meri errori di calcolo, ma ad esempio per una erronea applicazione della tariffa), il Comune possa ricalcolare in aumento gli oneri, dopo che il privato ha ritirato il provvedimento autorizzativo e versato gli oneri secondo la liquidazione originaria. Da chiarire anche la possibilità di rideterminare gli oneri, dopo il completamento dei lavori.

In materia si sono formati differenti orientamenti giurisprudenziali. Secondo una prima impostazione, la pubblica amministrazione, all'atto di determinazione del contributo, non eserciterebbe alcun potere autoritativo ma, al contrario, agireb-

be ponendosi di fatto in un rapporto paritetico con il privato. Ma da qui la giurisprudenza ha più volte tratto conclusioni opposte sulla tutela da assicurare al privato, talvolta dando rilevanza al legittimo affidamento del privato e, quindi, escludendo la rideterminazione del contributo cristallizzatosi al momento del rilascio del titolo edilizio (tra gli i, Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia 790/2007), talvolta - al contrario - ritenendo la rideterminazione del contributo un «atto dovuto, residuando altrimenti un indebito ogget-

## A GIUDIZIO

Da chiarire la possibilità di un ritocco a seguito di una errata applicazione delle tariffe e non per conteggi sbagliati

tivo, inammissibile nei rapporti di diritto amministrativo» (Consiglio di Stato 2812/2017).

Sulla base di una seconda impostazione (condivisa peraltro dallo stesso Consiglio di giustizia amministrativa), invece, la determinazione del contributo dovrebbe essere inquadrata all'interno del regime pubblicistico (Consiglio di Stato 5402/2016), con il che dovrebbero ritenersi applicabili alla rideterminazione le norme sull'autotutela amministrativa (articolo 21-nonies, legge 241/1990). Questa soluzione troverebbe conferma nella natura pubblicistica del contributo di costruzione generalmente riconosciuta dalla giurisprudenza. Ma al momento è difficile ipotizzare quale orientamento prevarrà nell'adunanza plenaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I nodi da sciogliere per il varo del Def

Il Documento di economia e finanza è il primo banco di prova del nuovo governo  
L'Inps: 406 mila pensioni pagate da più di 38 anni

Varato dal governo dimissionario di Paolo Gentiloni, e privo di impegni programmatici, il Documento di economia e finanza, il primo passo della legge di Bilancio del 2019, già esaminato dalle Commissioni speciali del Parlamento, arriverà nell'Aula di Camera e Senato tra giovedì e l'inizio della prossima settimana. La nuova maggioranza dovrà esprimersi con una Risoluzione, con la quale impegna l'esecutivo di Giuseppe Conte a mettere in pratica, per il prossimo anno, determinate misure. Una procedura rovesciata rispetto a quella ordinaria. Con il Def è il governo a tracciare i programmi economici dell'anno successivo, anche se a grandi linee, e la sua maggioranza li ratifica. Stavolta è l'opposto, ma

il contratto Lega-M5S è chiaro sulle cose da fare. Domani è previsto il passaggio di consegne tra l'ex ministro Pier Carlo Padoan e il nuovo ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

L'Inps intanto segnala che sono 406.942 le pensioni in vigore da oltre 38 anni, con cioè una decorrenza più antica del 1980. Il dato risente delle pensioni «baby» e quindi delle uscite dal lavoro con 20 anni di contributi o meno, un sistema rimasto in vigore per 20 anni e poi abolito nel 1992. L'importo medio nel settore pubblico supera i 1.650 euro mensili per le pensioni di vecchiaia, e i 1.466 per quelle di anzianità.

a cura di **Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aumento Iva «Una tantum» da 13 miliardi



**L**a clausola di salvaguardia del bilancio, che prevede un aumento automatico dell'Iva, fin qui rinviato, pende sulla nostra testa dal 2011. Finora per evitare il rincaro delle aliquote sono stati «spesi» circa 70 miliardi di euro. Per bloccare gli aumenti per il 2019, già previsti a legislazione vigente, ne servono altri 13 «una tantum». Fin qui il governo ha utilizzato anche il deficit per coprire il mancato scatto dell'Iva, ma la Ue non è più disposta a concedere il bonus.

Se le cose non cambiano, serviranno soldi veri per compensare. A meno che il nuovo governo non decida di lasciare andare l'Iva e utilizzi le coperture, che

comunque servono, per finanziare altre operazioni, come il taglio dell'Irpef. È una delle ipotesi studiate dal neo ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in ambito accademico. Sulla carta l'opzione non dispiace neanche alla Banca d'Italia. Le imposte sui consumi sono più distorsive, secondo la teoria economica, di quelle sul reddito. Se si può scegliere, meglio tagliare queste ultime. L'Iva dovrebbe aumentare nel 2019 e poi ancora un po' nel 2020, con l'aliquota massima al 25%, e quella agevolata al 13%. Lo scatto del 2020 porta in cassa altri 7 miliardi. Per eliminarli entrambi, dunque, serve una manovra strutturale di 19 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

#### DEBITO E DEFICIT

■ Le previsioni del Def % sul Pil

#### Debito

132	131,8	130,8	128
-----	-------	-------	-----

2016	2017	2018	2019
------	------	------	------

-2,5	-2,3	-1,6	-0,8
------	------	------	------

#### Deficit

#### TASSO

#### DI DISOCCUPAZIONE

Dati in percentuale



# Spese eccezionali

## Le risorse per il decreto sisma



**N**on è solo il problema dei migranti a pesare come incognita sul bilancio dello Stato. Tra le spese eccezionali, che finora la Commissione europea ha consentito all'Italia di non considerare nel calcolo del deficit pubblico, ci sono anche quelle per l'emergenza terremoto. Che aumentano.

Il primo problema che l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte si troverà sul tavolo è proprio il nuovo decreto sul sisma del Centro Italia. Nell'ultimo provvedimento del governo Gentiloni, e non poteva essere altrimenti, c'è solo la proroga dei termini che scadevano a fine maggio, come la ripresa del versamento delle tasse.

Ma ci sono molte spese che devono essere coperte. Solo per la proroga a fine anno dello stato d'emergenza, in scadenza il 28 agosto, bisogna trovare 570 milioni di euro.

Sul terremoto, la Commissione è stata piuttosto comprensiva, molto meno sulle spese per l'immigrazione. Nel Def si prevede che, dopo i 4,3 miliardi del 2017, le uscite possano arrivare a 4,6 miliardi (a 5 in uno scenario pessimistico, oggi improbabile).

La Ue, però, è disposta a scontrarsi dal deficit non tutta la spesa, ma solo quella aggiuntiva rispetto al passato. Ma sulla questione, c'è da scommetterci, a Bruxelles si riaprirà il dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

15-24 anni

Dati in percentuale

1° trimestre 2017



2° trimestre 2017



3° trimestre 2017



4° trimestre 2017



### LE COPERTURE



Per evitare l'aumento Iva al 25%



Per le infrastrutture strategiche



## Impegni Ue

### Deficit da ridurre dello 0,6%



**L**a sterilizzazione dell'Iva, il finanziamento del programma, con il reddito di cittadinanza, la riforma delle pensioni, magari un assaggio della flat tax, e nello stesso tempo una correzione dei conti per rispettare gli impegni Ue. Se quello di Gentiloni era stretto, il sentiero su cui il nuovo governo dovrà condurre la finanza pubblica già nel 2019 è strettissimo. A meno di non strappare margini a Bruxelles, come il governo vuole fare, per l'anno prossimo sul piatto ci sarebbe una bella manovra di quelle pesanti. Il deficit dovrebbe scendere dall'1,6 di quest'anno allo 0,8% del Prodotto interno lordo nel 2019, ma grazie all'aumento dell'Iva che

porta in cassa quasi 13 miliardi. Se lo si vuole evitare bisogna trovare la stessa cifra, con nuove entrate o tagli di spesa (o contare su un'impennata della crescita), solo per pareggiare il conto. Poi servirebbero altri 10 miliardi, cioè 0,6 punti di Pil, di riduzione del disavanzo per rispettare il programma Ue. Sarebbero quasi 25 miliardi di manovra che il governo farà di tutto per limitare, per non sacrificare troppo la ripresa. Senza quegli aggiustamenti (o senza la crescita), si rischia però di vedere un nuovo aumento del rapporto tra debito e Pil, che ha appena ripreso a scendere, ed è un parametro cruciale, anche per i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grandi opere

# L'incognita dell'Alta velocità



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

**C**ontenuto nel Def, il piano per le Infrastrutture rappresenterà uno dei nodi da sciogliere per il nuovo governo Lega-5 Stelle, che nel programma promette la rivisitazione delle opere «inutili», a partire dalla Tav. Il piano prevede un centinaio di opere, considerate prioritarie dal Pd, con investimenti per circa 133 miliardi di euro, di cui 98 stanziati e 35 da trovare. Dalla «cura del ferro» alla «cura dell'acqua», dalle «smart road» alla «mobilità urbana sostenibile», sono tutti interventi potenzialmente a rischio.

E allora se la Torino-Lione (costo 8,3 miliardi, di cui 400 milioni a carico dell'Italia) è, secondo il «contratto di governo»,

«da ridiscutere integralmente», sono fortemente a rischio anche: il Tap, gasdotto transadriatico; la Rete Snam (che va dall'Abruzzo all'Emilia: il M5S locale ha fatto sequestrare il cantiere appena partito); il Terzo valico ferroviario Milano-Genova e la Gronda di Genova, l'ampliamento dell'autostrada a ovest della città.

A rischio anche l'Alta velocità Brescia-Verona e molti altri collegamenti autostradali. Il «contratto» preferisce puntare sulla mobilità sostenibile: dalle ferrovie regionali da ammodernare ai veicoli elettrici, dai porti «gateway» alle ciclovie urbane ed extraurbane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

**Dichiarazioni.** Indicazione necessaria per sfruttare la variazione diminutiva ai fini Ires e Irap dopo le nuove regole contabili

# Spese fuori bilancio da recuperare

Rientrano in Redditi i costi di pubblicità e ricerca eliminati dal rendiconto nel 2016

ACURADI

**Giorgio Gavelli**

Le spese di pubblicità e di ricerca eliminate nello scorso esercizio dal bilancio in applicazione delle nuove regole contabili vanno anche quest'anno fiscalmente recuperate in dichiarazione, tanto ai fini Ires quanto ai fini Irap.

L'eliminazione contabile intervenuta nello scorso esercizio per effetto del Dlgs 139/2015 non deve far dimenticare la deduzione del costo ammessa in ambito fiscale, anche per dare continuità ai comportamenti dichiarativi assunti nello scorso periodo d'imposta.

## La modifica contabile

A partire dai bilanci 2016, per effetto del nuovo testo dell'articolo 2426, comma 1, numero 5), Codice civile, non è più consentita la capitalizzazione delle spese di ricerca e di pubblicità, che vanno quindi spese a conto economico nell'esercizio di competenza. Poiché tali regole si applicavano retroattivamente, le spese in corso di capitalizzazione alla chiusura del bilancio precedente a quello di prima applicazione andavano eliminate contabilmente, con contropartita preferibile sugli utili portati a nuovo o ad una riserva libera di utili presente nel patrimonio netto. Tutto ciò a meno che:

- i costi di pubblicità precedentemente capitalizzati non soddisfacevano i requisiti stabiliti per i costi di impianto e ampliamento (paragrafi 41-43 del principio Oic 24), nel qual caso la riclassificazione evitava l'eliminazione (ipotesi non ricorrente);

- i costi di ricerca precedentemente capitalizzati non soddi-

facevano i criteri per essere riclassificati tra i costi di sviluppo (paragrafo 49), mantenendo, quindi, la propria iscrizione tra le immobilizzazioni immateriali (caso piuttosto frequente).

## Le ricadute tributarie

Fiscalmente, i costi cancellati contabilmente non cessano di essere deducibili, in quanto l'articolo 13-bis, comma 7, del Dl 244/2016 prevede che per i costi imputati a conto economico in precedenti esercizi e non più capitalizzabili «resta ferma... la deducibilità sulla base dei criteri applicabili negli esercizi precedenti». Ciò significa che, per le poste in questione, la deduzione fiscale prosegue secondo la ripartizione temporale precedente. Quindi, in presenza delle condizioni richieste dal principio contabile Oic 25 (ragionevole previsione di redditi imponibili capienti), all'eliminazione dei costi non più capitalizzabili si affianca l'iscrizione delle relative imposte anticipate.

Tuttavia, la cancellazione in bilancio rende necessario, ai fini della deducibilità, il "riescaggio" delle quote di ammortamento di queste spese in dichiarazione dei redditi, tramite variazione in diminuzione da effettuarsi sia ai fini delle imposte sui redditi che ai fini Irap.

## Dove fare le variazioni

Diversamente dallo scorso anno, quest'anno i modelli dichiarativi sono più chiari nell'indicare dove effettuare le variazioni in esame:

- rigo RF55 (codice 22) per la dichiarazione Ires;

- rigo IC56, colonna 2, per il modello Irap.

Inoltre, le istruzioni richiedono (già dallo scorso periodo d'imposta) che si proceda, nel caso di specie, alla compilazione del quadro RV, per monitorare il disallineamento tra valore contabile e valore fiscale dell'elemento patrimoniale.

La colonna 3 dei vari righi, che sino al 2015 era riservata ai soggetti Ias, dal modello 2016 è riferita anche ai soggetti cui si applica il Dlgs 139/2015 (va riportato il codice 3), e le istruzioni avvertono che «l'eliminazione nell'attivo patrimoniale di costi iscritti e non più capitalizzabili, genera un disallineamento tra il valore civile (non più esistente a seguito dell'eliminazione) e quello fiscale». In questa ipotesi, proseguono le istruzioni, «in colonna 1, va indicata la descrizione della posta eliminata dal bilancio a seguito dell'applicazione dei principi contabili; in colonna 4, va indicato il corrispondente valore contabile risultante dal bilancio prima della transizione ai principi contabili» (2015).

Nella colonna 10, va, invece, indicato il valore fiscale esistente alla data di apertura del primo bilancio di esercizio redatto secondo i principi contabili della voce di bilancio eliminata (2016). Nelle colonne 11 e 12, vanno indicati gli incrementi/decrementi rilevanti ai fini fiscali, mentre, nella colonna 13, va indicato il valore fiscale esistente alla data di chiusura dell'esercizio.

Invece, il modello Irap - piuttosto curiosamente - chiede di monitorare i disallineamenti solo in caso di operazioni straordinarie e non di modifiche ai principi contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dalla cancellazione a Redditi 2018

### 01 | IL SOSTENIMENTO DELLA SPESA

La società Zeta Srl nell'esercizio 2014 ha sostenuto spese di pubblicità per 20.000 euro. Tali spese, capitalizzate tra le immobilizzazioni immateriali, vengono ammortizzate in quote costanti nell'esercizio di sostenimento e nei quattro successivi e dedotte con la stessa tempistica in base all'articolo 108, comma 2, del Tuir, nel testo all'epoca vigente.

### 02 | LA SITUAZIONE NELL'ESERCIZIO 2015

Al termine dell'esercizio 2015, tali spese risultavano ammortizzate per i 2/5 e, di conseguenza, l'importo iscritto a bilancio era pari a 12.000 euro (20.000 - 4.000 - 4.000 euro).

### 03 | L'ANNULLAMENTO NEL BILANCIO 2016

Non essendoci i presupposti per il mantenimento di tali spese nelle immobilizzazioni immateriali, in base a quanto previsto dal nuovo principio contabile Oic 24, la società il 1° gennaio 2016 ha provveduto all'eliminazione delle spese di pubblicità dalle immobilizzazioni immateriali e alla conseguente imputazione del valore netto contabile a riduzione di una Riserva di utili.

### 04 | LE IMPOSTE ANTICIPATE

Il valore civilistico delle spese di pubblicità è risultato pari a zero, mentre quello fiscale è ancora pari a 12.000 euro, in quanto ai sensi dell'articolo 13-bis del DL 244/2016, tali spese continuano a partecipare alla determinazione del reddito imponibile secondo le regole fiscali previgenti. Essendoci la ragionevole certezza di poter dedurre tali spese dal reddito imponibile degli esercizi futuri, la società ha deciso di iscrivere le imposte anticipate sulla differenza fra valore fiscale e valore civilistico (12.000 euro), applicando l'aliquota del 31,40% (27,50% di Ires + 3,9% di Irap) sull'importo di 4.000 euro relativo alle spese da dedurre nel 2016 e applicando l'aliquota del 27,90% (24% di Ires + 3,9% di Irap) sull'importo di 8.000 euro, relativo alle spese da dedurre nel 2017 e nel 2018, ottenendo così un valore di imposte anticipate di 3.488 euro (1.256 + 2.232).

### 05 | LA DICHIARAZIONE RELATIVA AL 2016

Nel modello dichiarativo relativo al 2016, le spese sono state dedotte per 4.000 euro a rigo RF43, colonna 3, o a rigo RF55 con codice 22 (le istruzioni non erano chiare sul punto). Stessa variazione è stata operata nella dichiarazione Irap. Contabilmente sono state stornate le imposte anticipate per la quota utilizzata (pari a 1.256 euro). Si è, inoltre, provveduto a compilare il quadro RV di riconciliazione tra i dati contabili e fiscali come segue:

SEZIONE I RICONCILIAZIONE DATI DI BILANCIO E FISCALI		Tipo di beni/Voce di bilancio				Cassa		IA3/D.leg. 139/2015		Valore precedente 12/31/2015	
		1 SPESE DI PUBBLICITA'				3		4		12.000,00	
RV1	Valore contabile	5	Valore iniziale	6	Incrementi	7	Decrementi	8	Valore fiscale	9	Valore di realizzo
			,00	A	,00		,00	B	,00		,00
	Valore fiscale	10	Valore iniziale	11	Incrementi	12	Decrementi	13	Valore fiscale	14	Valore di realizzo
			12.000,00		,00		4.000,00		8.000,00		

### 06 | IL BILANCIO 2017

Nel bilancio 2017 le spese di pubblicità sostenute nel 2014 non compariranno, essendo state eliminate nel 2016. Vi sarà però la minore imposizione (Ires e Irap) legata alla deduzione extracontabile, proseguendo sulla linea già tracciata nel 2016.

### 07 | LA DICHIARAZIONE RELATIVA AL 2017

La variazione in diminuzione ai fini Ires sarà operata a rigo RF55 con codice 22, per l'importo di 4.000 euro.

	22	2	4.000,00	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100	101	102	103	104	105	106	107	108	109	110	111	112	113	114	115	116	117	118	119	120	121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133	134	135	136	137	138	139	140	141	142	143	144	145	146	147	148	149	150	151	152	153	154	155	156	157	158	159	160	161	162	163	164	165	166	167	168	169	170	171	172	173	174	175	176	177	178	179	180	181	182	183	184	185	186	187	188	189	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220	221	222	223	224	225	226	227	228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240	241	242	243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260	261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300	301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322	323	324	325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340	341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360	361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380	381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400	401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420	421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440	441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460	461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480	481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500	501	502	503	504	505	506	507	508	509	510	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520	521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531	532	533	534	535	536	537	538	539	540	541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554	555	556	557	558	559	560	561	562	563	564	565	566	567	568	569	570	571	572	573	574	575	576	577	578	579	580	581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600	601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620	621	622	623	624	625	626	627	628	629	630	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640	641	642	643	644	645	646	647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660	661	662	663	664	665	666	667	668	669	670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680	681	682	683	684	685	686	687	688	689	690	691	692	693	694	695	696	697	698	699	700	701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715	716	717	718	719	720	721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735	736	737	738	739	740	741	742	743	744	745	746	747	748	749	750	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760	761	762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780	781	782	783	784	785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800	801	802	803	804	805	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820	821	822	823	824	825	826	827	828	829	830	831	832	833	834	835	836	837	838	839	840	841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853	854	855	856	857	858	859	860	861	862	863	864	865	866	867	868	869	870	871	872	873	874	875	876	877	878	879	880	881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899	900	901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920	921	922	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940	941	942	943	944	945	946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960	961	962	963	964	965	966	967	968	969	970	971	972	973	974	975	976	977	978	979	980	981	982	983	984	985	986	987	988	989	990	991	992	993	994	995	996	997	998	999	1000	1001	1002	1003	1004	1005	1006	1007	1008	1009	1010	1011	1012	1013	1014	1015	1016	1017	1018	1019	1020	1021	1022	1023	1024	1025	1026	1027	1028	1029	1030	1031	1032	1033	1034	1035	1036	1037	1038	1039	1040	1041	1042	1043	1044	1045	1046	1047	1048	1049	1050	1051	1052	1053	1054	1055	1056	1057	1058	1059	1060	1061	1062	1063	1064	1065	1066	1067	1068	1069	1070	1071	1072	1073	1074	1075	1076	1077	1078	1079	1080	1081	1082	1083	1084	1085	1086	1087	1088	1089	1090	1091	1092	1093	1094	1095	1096	1097	1098	1099	1100	1101	1102	1103	1104	1105	1106	1107	1108	1109	1110	1111	1112	1113	1114	1115	1116	1117	1118	1119
--	----	---	----------	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------





# BIOTECH

## L'ITALIA IN PROVETTA CERCA CAPITALI

L'innovazione galoppa, ma gli investimenti ancora sono pochi, come le collaborazioni con le università. Il settore chiede regole certe, un solo interlocutore al governo. E che si stabilizzi il patent box

di **Giulia Cimpanelli**

**L**e biotech «sono pronte a collaborare con università ed enti di ricerca, ma viceversa». Se lo chiede Riccardo Palmisano, presidente di Assobiotech-Federchimica, che sottintende: il settore pubblico non sostiene abbastanza la crescita delle imprese biotecnologiche in Italia. Palmisano conosce i vantaggi della collaborazione fra imprese e ricerca universitaria, visto che la MolMed di cui è amministratore delegato è nata da uno spin-off accademico del San Raffaele. Così come è accaduto più di recente a Genenta, che sta sviluppando una terapia genica basata sull'ingegnerizzazione delle cellule staminali ematiche per il trattamento dei tumori. Mentre EryDel è nata all'Istituto di Chimica biologica dell'Università di Urbino. «Ma i casi di collaborazione sono ancora troppo pochi», dice Palmisano. E il settore non vola come potrebbe.

Secondo l'ultimo rapporto dell'associazione, il numero d'impresie resta sostanzialmente stabile (571 la stima, in lieve calo dalle 583 del 2016; il giro d'affari è di 11,5 miliardi), la loro dimensione piccola e raccogliere investimenti resta difficile. Più di sette biotech su dieci, infatti (il 72%), si sono autofinanziate, dicono i dati del 2016, e se quattro su dieci (38%) hanno ricevuto contributi in conto capitale pubblici e privati, solo il 22% ha fatto ricorso al capitale di debito. E soltanto sei su 100 hanno avuto accesso ai fondi di venture capital o private equity. Come rendere l'Italia più attrattiva per gli investitori?

«Serve una governance certa, centralizzata e di lungo periodo del settore e un sistema di incentivi solido, che favorisca gli investimenti — dice Palmisano —. Positive le misure degli ultimi governi, come il patent box e il credito d'imposta, ma è fondamentale che diventino strutturali, di lungo termine». Altrimenti l'innovazione biotech non decolla, compromettendo competitività e crescita del Paese. Un'altra partita per il nuovo governo, da giocare con una prospettiva che superi la durata di una legislatura. «Avevamo trovato in Carlo Calenda, l'ex ministro dello Sviluppo, un interlocutore attento e affidabile», dice Palmisano, che attende nuovi riferimenti mentre servono «regole certe», meno burocrazia e un interlocutore istituzionale unico: oggi la gestione del biotech è divisa tra quattro ministeri — Salute, Ricerca, Sviluppo ed Economia — e le regioni. La tempestività del resto è vitale in settori come le terapie avanzate, geniche e cellulari, dove per riuscire bisogna arrivare primi. Solo così, secondo gli imprenditori, sarà possibile competere con i concorrenti: non gli Stati Uniti o la Cina, ma i principali Paesi europei, che oggi atti-

rano molto più capitale rispetto all'Italia. Non è un caso che qui il comparto sia costituito per la quasi totalità (76%) da micro e piccole imprese. Che faticano a crescere.

### Settori cruciali

Intanto, nel settore, l'innovazione galoppa: cure trasformative per malattie che non avevano terapie efficaci, salvaguardia della biodiversità, eco-prodotti con una maggiore efficienza sia in termini di costi che di sostenibilità ambientale. «Nel mondo della medicina, dell'agricoltura, dell'ambiente e dell'industria c'è una rivoluzione in corso — dice Palmisano —. Ma il sistema Paese non sembra pronto ad accogliere questi cambiamenti. C'è un ritardo normativo e, prima ancora, culturale». Nel settore medico e farmaceutico, per esempio, si procede verso la personalizzazione della cura con la terapia genica cellulare. Il costo per finanziare tutto ciò è alto, sostenibile però con il nuovo modello di business. «Già oggi — dice Palmisano — patologie importanti e diffuse sono trattate con terapie fuori brevetto, con un costo quindi contenuto per i pagatori, pubblici o privati che siano. Questo libera risorse per le nuove terapie: care, ma più mirate». Senza contare il minor costo di gestione del percorso del paziente, visto che l'efficacia di molte nuove terapie riduce le spese per l'ospedalizzazione, la diagnostica, la chirurgia.

La ricerca e le imprese italiane, insomma, sono potenzialmente all'altezza: i nostri ricercatori sono i secondi d'Europa, dopo i tedeschi, ad attirare borse di studio e contributi a fondo perduto. «Siamo capaci — dice Palmisano —. Ma la grande maggioranza dei ricercatori italiani che ottengono questi riconoscimenti lavora all'estero. Dobbiamo essere in grado di trattenere i ricercatori del Paese e attrarre quelli stranieri, di migliorare il trasferimento tecnologico». E torna il tema degli investimenti, da catturare e concentrare su settori cruciali. Uno è quello delle terapie per le malattie ad alto impatto sociale, dall'Alzheimer al Parkinson: che, come tutte le malattie della vecchiaia, pesano sulla spesa dello Stato. L'altro è il mondo agroalimentare, «in cui ci sono grandi opportunità di crescita». Infine, le biotecnologie industriali, «in particolare bisogna investire ancora sulle fonti alternative per produrre energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri del biotech italiano

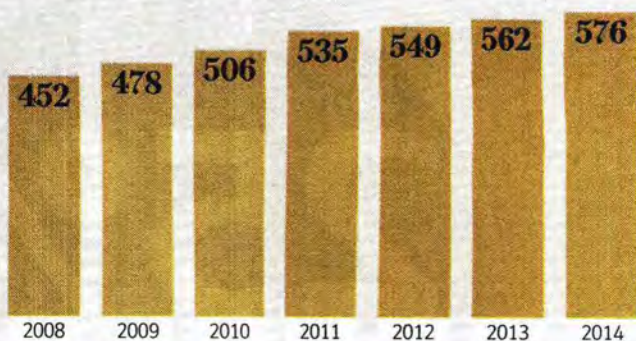
Valori in migliaia di euro

	Totale imprese
Numero imprese*	571
Fatturato biotech**	11.535.929
Investimenti in ricerca e sviluppo totali**	2.148.985
Investimenti in ricerca e sviluppo biotech totali**	764.367
Addetti biotech**	12.781
Addetti ricerca e sviluppo biotech**	3.790

\*ultimo dato disponibile 2017; \*\*ultimo dato disponibile 2016

## Crescita e frenata

Numero di imprese biotech in Italia



Fonte: BioItaly Report 2018

## I numeri

# 6

per cento

Le biotech nelle quali hanno investito fondi di venture capital o private equity (dato 2016)

# 571

aziende

Le imprese biotech in Italia stimate nel 2017: erano più di 580 nei due anni precedenti

# 75

per cento

Le biotech italiane con meno di 50 dipendenti. Ma nel 2014 erano il 77%, le dimensioni crescono



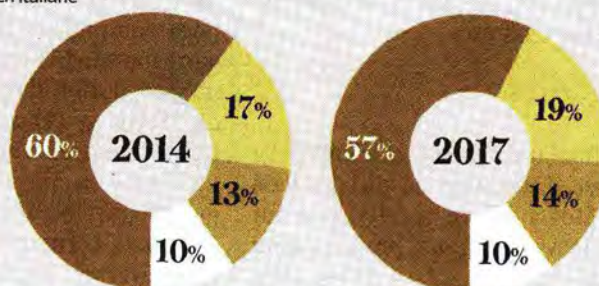
### • Cos'è una biotech

Si parla di biotech per indicare un'azienda che sviluppa nuovi prodotti, con la tecnologia applicata alla biologia. Tre le categorie di imprese biotecnologiche, con tre colori. Il biotech rosso è quello farmaceutico: per esempio, oncologia, terapia genica. Il verde è quello agroalimentare e il bianco è l'industriale, con applicazioni anche nell'energia pulita

## Micro aziende crescono

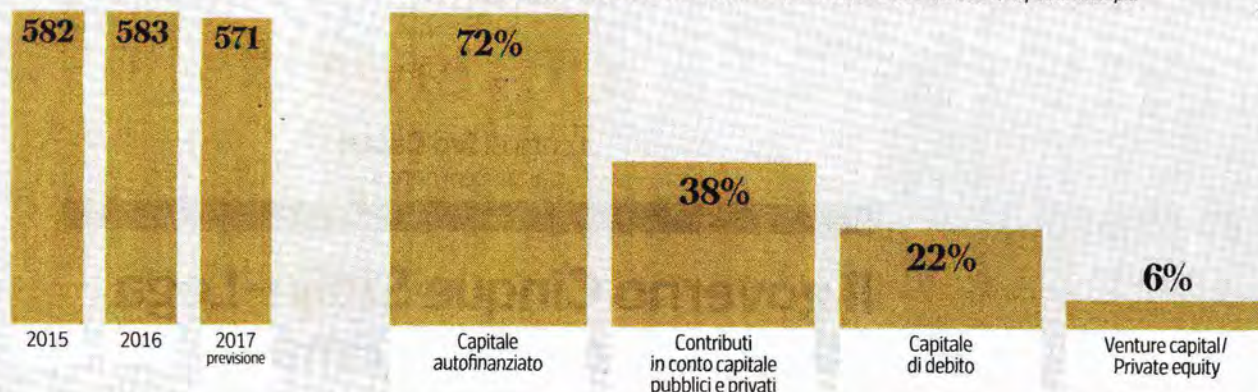
Analisi per dimensione delle biotech italiane

- Micro (1-9 addetti)
- Piccole (10-49 addetti)
- Medie (50-249 addetti)
- Grandi (oltre 250 addetti)



## Capitali casalinghi

Le fonti di finanziamento a cui le biotech italiane hanno fatto ricorso nel 2016, risposta multipla



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRIVACY/ Il rapporto con il cliente alla luce del regolamento europeo 2016/679

# L'avvocato ai margini del Gdpr

## Non va nominato responsabile del trattamento dati

DI ANTONIO  
CICCIA MESSINA

**G**li avvocati non devono essere nominati responsabili esterni del trattamento.

Anche a seguito della applicazione del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679, con riferimento all'attività forense, il rapporto con il cliente non è da inquadrare come rapporto tra titolare del trattamento (il

*Corretto esonerare il legale dal contratto di responsabile esterno del trattamento ogni volta che riceve la procura*

cliente) e responsabile esterno del trattamento (avvocato). Siamo di fronte a due titolari del trattamento. Il principio è desumibile dalla elaborazione dei garanti europei, già riuniti nel gruppo di lavoro «Articolo 29» (noti come WP29). In particolare il parere n. 1/2010 di questo organismo, che ha ormai chiuso i battenti (sostituito dal Comitato europeo per la protezione dei dati), si occupa proprio di individuare in concreto la figura del titolare del trattamento (data controller) rispetto alla figura del responsabile del trattamento (data processor).

Nella elaborazione di questo parere troviamo anche alcuni significativi esempi. Uno di questi riguarda gli avvocati. All'esempio è premessa una

considerazione di carattere generale, secondo la quale alcuni criteri possono aiutare a determinare la qualifica dei vari soggetti implicati; tra questi criteri si indicano le «conoscenze specializzate delle parti: in certi casi, il ruolo tradizionale e la competenza professionale del fornitore di servizi svolgono un ruolo predominante che può far scattare la qualifica di titolare del trattamento (controller)». Nel parere 1/2010 si prende il caso dell'avvocato, che rappresenta un suo cliente davanti al giudice, e nell'ambito di tale funzione tratta dati personali collegati al caso del cliente. La base legale per poter utilizzare le informazioni necessarie è il mandato dal cliente. Tale mandato, tuttavia, aggiunge il parere 1/2010, non verte sul trattamento di dati bensì sulla rappresentanza in giudizio, attività per la quale queste professioni hanno tradizionalmente la propria base legale. Tali professioni, conclude l'esempio del WP29, devono quindi essere considerate come «titolari del trattamento» indipendenti per quanto riguarda il trattamento dei dati svolto nell'ambito della rappresentanza legale del cliente. Per fare delle considerazioni di carattere operativo, relativamente all'applicazione del regolamento europeo 2016/679, come si è notato i garanti europei hanno inquadrato

nell'ambito della titolarità del trattamento l'attività dell'avvocato, enfatizzando l'autonomia di un soggetto, tra l'altro, tenuto a vincoli di segretezza. Tutto ciò motiva una sua configurazione come titolare del trattamento rispetto al cliente.

In considerazione di ciò, seppure nelle more di chiarimenti e anche di eventuali smentite che dovessero arrivare dalle autorità di controllo, appare corretto

esonerare il professionista legale dall'obbligo di stipulare un contratto di responsabile esterno del trattamento ogni volta che riceve la procura per la rappresentanza e difesa in giudizio; da ciò discende anche il fatto che l'avvocato non sarà tenuto a redigere un registro del trattamento quale responsabile trattamento per ciascuno dei clienti, che gli abbia conferito o gli conferisca l'incarico per la rappresentanza e difesa in una vertenza giudiziaria.



# Tredici miliardi di consigli e difese

La professione rende meno, ma viene considerata ancora prestigiosa

di **Luisa Adani**

## Reputazione

**A**vvocati al punto di svolta. Crisi e opportunità di una professione che fa un po' fatica a cambiare: mantiene un alto status ma per i giovani è una prospettiva sempre meno interessante (negli ultimi 10 anni le iscrizioni ai corsi di giurisprudenza si sono contratte del 38%); la competizione è alta; i redditi sempre più contenuti; le donne depotenziate, pur essendo ormai la metà dei professionisti.

Ne scatta la fotografia il Censis nel suo Rapporto annuale sull'avvocatura, realizzato per la Cassa Forense. Lo studio 2018 sarà presentato integralmente a giugno ma disponiamo di alcune anticipazioni e di dati, che pur riferendosi al 2017, sono significativi.

## Volume d'affari

L'avvocatura produce un business di quasi 13 miliardi di euro, lo 0,5% in più rispetto all'anno precedente ed è più che triplicato negli ultimi venti anni: dai 4 miliardi di euro del 1996 ai 9,2 del 2006 fino ai 12,9 del 2016. La Lombardia è in testa. Ma la situazione per gli avvocati non è del tutto serena pur essendo una delle professioni più prestigiose: con il 16% delle preferenze si posiziona prima dei giornalisti (15,8%), dei commercialisti (11,2%), degli architetti (8,4%) e dei notai (2,9%) mentre rimane distante dai medici (59,9%), dagli ingegneri (34,7%) e dai consulenti del lavoro (21,4%).

Per quanto riguarda l'apporto nel garantire il funzionamento della giustizia, gli avvocati (indicati dal 12,1%) vengono dopo le forze dell'ordine (40,7%), la magistratura (35,3%), la Corte Costituzionale (20,6%) e il Consiglio superiore della magistratura (19,7%).

Un dato su cui riflettere: un terzo degli italiani negli ultimi due anni ha deciso di non avviare un'azione legale a propria tutela per via dei costi e dei tempi lunghi, il 16,2% per sfiducia nei confronti del funzionamento della giustizia e il 15% per l'incertezza sull'esito finale.

Ma cosa ne pensano gli avvocati della loro professione? Secondo i dati raccolti dal Censis (su un campione di circa 10.000 professionisti) la loro situazione economica è peggiorata: rispetto al 2016 il 44,9% degli avvocati ha ridotto le entrate. Negli ultimi due anni è diminuito anche il numero di avvocati che ha incrementato il fatturato: dal 25,1% nel 2015 al 23,8% del 2017. Cresce il malcontento di chi pensa che la situazione sia destinata a peggiorare.

In questo scenario gli avvocati residenti in Italia (31 dicembre 2017) sono più di 242 mila, 1.000 in più rispetto all'anno precedente. La fascia d'età il cui giro d'affari è migliore è quella dei professionisti tra i 65 e i 69 anni. Stupisce, ma forse non troppo, osservare che aumenta il volume d'affari degli avvocati con più di 74 anni e con loro il più ovvio segmento di chi ha fra i 30 e i 39. La Lombardia è la prima regione per reddito annuo medio in testa con

67.382 euro, ultima la Calabria (che ha il maggior numero di avvocati) con 17.587 euro.

Cattive notizie infine sull'equità di genere: non è una professione per donne. Cresce il numero delle avvocate che oggi tocca il 48% dei professionisti (era già il 30% nel 2001). In alcune regioni del Centro Nord e nelle fasce fra i 26 e 34 anni superano il numero degli uomini. Il loro reddito medio però si ferma al 43% di quello dei colleghi. Nel 2015: 22.772 euro dichiarati contro i 52.763 euro. La discriminazione non riguarda però solo l'aspetto economico ma anche lo status: il numero di avvocate socie negli studi è passato dal 16,9% del 2013 al 24,7% del 2016. La forbice si allarga nel passaggio a Equity Partner, con solo il 20,40% di avvocate. Secondo Asla la situazione è però destinata a migliorare grazie a una serie di interventi realizzati dagli studi (sotto lo stimolo dell'associazione) per favorire le pari opportunità e la conciliazione. Nel 2016 il 53,06% degli studi membri ha adottato concrete iniziative di valorizzazione delle differenze e ben due su tre adottano una politica di sostegno nella conciliazione tra vita professionale e vita privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il business

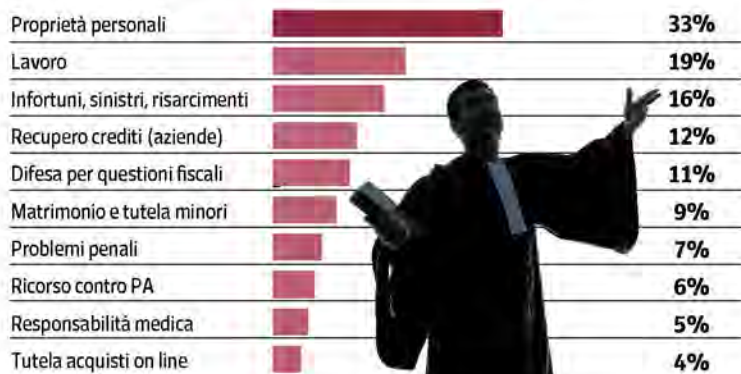
Distribuzione del fatturato di studio per tipologia di clientela, 2018



Fonte: Indagine Censis per Cassa Forense, 2018

### Le preferenze

I principali motivi per cui gli italiani si rivolgono agli avvocati



Pparra

**INTERVENTO****Correttivi immediati sui compensi dei revisori**di **Davide Di Russo**

Sulle pagine di questo quotidiano è stata di recente sottolineata una volta di più (lettera di Pierluigi Ropolo: «Mini-compensi offensivi per la dignità dei revisori», sul Sole 24 Ore del 21 maggio) la necessità di porre rimedio senza altri indugi alle difficoltà dei revisori negli enti territoriali; difficoltà connesse al mancato adeguamento dei compensi, fissati nel 2005 e mai aggiornati, e all'incremento di funzioni e incombenze (e responsabilità) tale da rendere sempre più gravoso lo svolgi-

mento dell'incarico.

L'incidenza di questi fattori non di rado obbliga il professionista a rinunciare alla nomina: la proposta di compensi inadeguati infatti si traduce nella prospettiva di svolgere l'incarico in perdita (a causa delle spese che assorbono in tutto o in parte il compenso), e nel rischio - non privo di riflessi deontologici - di non poter garantire gli standard di diligenza ed efficienza richiesti dalla complessità dell'incarico.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, da sempre vigile su queste questioni, ha attivato un canale informativo ad hoc in modo che, attraverso gli ordini territoriali, i colleghi segnalino il proprio caso e, in particolare, le cause "patologiche" alla base della rinuncia (proposta di compenso incompatibile con il corretto assolvimento dell'incarico o con il rispetto dei principi deontologici, rimborso delle spese di viaggio non previsto o insufficiente, richiesta di prestazioni integrative, e così via).

Il Consiglio nazionale ha

quindi portato all'attenzione delle istituzioni le molteplici segnalazioni pervenute, a evidenziare la preoccupante dimensione del problema, per favorire la rapida adozione dei correttivi non più rinviabili, anche per generare ricadute positive sui revisori, sugli enti e sugli interessi della comunità.

Parallelamente, è costante il confronto e la collaborazione con il ministero dell'Interno, la Ragioneria generale dello Stato e la Corte dei Conti; e continua è la segnalazione, in senso bidirezionale, delle questioni rilevanti nell'ambito della revisione degli enti locali.

Sotto questo profilo, il Consiglio nazionale considera fondamentale sia sottoporre all'attenzione dei ministeri vigilanti le criticità rilevate da chi opera sul territorio, per scongiurare il rischio che i revisori possano subire determinazioni discrezionali e al limite dell'arbitrio; sia, in senso opposto, recepire le segnalazioni pervenute degli organi competenti circa fattispecie nelle quali il professionista non si sia attenuto allo scrupoloso rispetto dei canoni di diligenza.

Il Consiglio Nazionale promuove e tutela infatti la funzione del revisore quale baluardo di legalità, difende i colleghi da situazioni critiche che possano pregiudicare il corretto svolgimento dell'incarico, si adopera per mettere a disposizione del professionista ogni supporto utile e vigila a prevenire pratiche scorrette.

Le iniziative del Consiglio si inseriscono nell'ampio ventaglio di progetti dedicati ai revisori, tra i quali, solo per citarne alcuni, la pubblicazione e l'aggiornamento dei principi di vigilanza e controllo, l'erogazione annuale gratuita di eventi formativi in e-learning, la divulgazione di bozze di pareri, schemi di relazioni, le informative periodiche.

Tutto questo nel segno della ferma volontà del Consiglio nazionale di coinvolgere i colleghi in un percorso comune con le istituzioni, avviato da tempo ma costantemente da potenziare per garantire un sostegno a coloro che, con competenza e professionalità, vigilano sulla legalità dell'ente locale.

Vicepresidente Cndcec

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Per la facoltà di Medicina nuovi corsi a pagamento oltre il numero chiuso”

INTERVISTA A FILIPPO ANELLI, PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE ORDINI DEI MEDICI (FNOMCEO): “LA PROPOSTA DAREBBE AD ALTRI CANDIDATI LA POSSIBILITÀ DI TROVARE UN'OCCUPAZIONE AL DI FUORI DELLE ASL”. PER ELIMINARE LE FILE PER LE VISITE “SI POTREBBE CAMBIARE IL SISTEMA DELL'INTRA MOENIA”

Adriano Bonafede



1



2

Il ministro della Salute uscente, **Beatrice Lorenzin** (1) e l'ex ministro delle Attività produttive, **Pierluigi Bersani** (2)

**Roma**  
«No, non è vero che i medici siano stati i meno colpiti, fra i vari professionisti, dalle varie norme sulla concorrenza entrate in vigore negli ultimi anni. Anche noi abbiamo subito una maggiore pressione concorrenziale». Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, la potentissima federazione degli ordini dei medici e degli odontoiatri che conta oltre 400 mila iscritti, respinge ogni accusa.

**Scusi dottor Anelli, ma le lenzuolate di Bersani e quelle successive sembrano avervi solo sfiorato...**

«Intanto c'è da dire che in effetti la Bersani ha cancellato anche per noi le tariffe minime, non ci sono più. Però la vera liberalizzazione per noi viene dall'Unione europea».

**Perché?**

«In Europa sta passando l'idea di considerare i professionisti come imprese, mentre finora la legislazione italiana ha considerato i due settori come assolutamente diversi. Le conseguenze per i medici sono molto forti».

**Per quale motivo?**

«Le imprese, in generale, hanno una minore regolamentazione rispetto alle professioni. Ma c'è dell'altro».

**Cosa?**

«Sul versante dell'odontoiatria, soprattutto, c'è una spinta verso una maggiore liberalizzazione: ci sono ormai società che fanno una sempre più spietata concorrenza ai liberi professionisti. Nel mercato stanno entrando grandi società, anche internazionali, che hanno capacità impressionanti di investimenti e di penetrazione».

**Lei ha parlato prima di tariffe libere. Ma quasi tutti i medici lavorano nelle Asl e svolgono poi un'attività professionale privata in collaborazione con le stesse Asl: è la cosiddetta attività intra moenia, che peraltro viene svolta anche in strutture private con l'autorizzazione della stessa azienda sanitaria. In questo caso le tariffe minime sono fissate dalle stesse Asl e a volte, per i primari, possono arrivare anche a 250 euro per una visita. E il professionista non può, anche volendo abbassare la tariffa. Non sembra proprio una liberalizzazione.**

«In effetti è vero che per le attività professionali private intra moenia i prezzi sono determinati e controllati dalla struttura sanitaria pubblica».

**Quale parte del ricavo va alla Asl?**

«In media un 30-40 per cento».

**Ma le sembra normale che per il restante 60 o 70 per cento venga fatto divieto al medico di abbassare la propria tariffa? Si ha la sensazione di una presa in giro ed è strano che finora non sia mai intervenuto l'Antitrust su questo te-**

**ma. E poi, scusi, viene anche il sospetto che dietro lo schermo della tariffa pubblica, i medici riescano a ottenere quello che, se fossero dei veri privati, non otterrebbero.**

«In effetti lei coglie una contraddizione. Il fatto che le Asl stabiliscano le tariffe intra moenia è in contrasto con tutta la teoria delle liberalizzazioni tariffarie. Ma soltanto con questo sistema, se lei riflette bene, il paziente può scegliere il medico, cosa che gli è preclusa se si rivolge alla struttura pubblica per ottenere un appuntamento».

**Senza considerare che mettendosi in fila per una visita in regime di prestazione pubblica ci potrebbero volere mesi se non anni. Ma non varrebbe la pena di ripensare questo meccanismo?**

«Si può teoricamente ripensare a questo meccanismo. Bisognerebbe garantire al cittadino la scelta del medico, ma quest'ultimo dovrebbe avere lo status non di un dipendente ma di lavoratore autonomo e indipendente».

**Ha una sua proposta?**

«Possiamo immaginare che il medico possa essere convenzionato con la struttura pubblica. In un rapporto, insomma, determinato da una convenzione».

**E questa convenzione cosa dovrebbe stabilire?**

«Un tot numero di visite annue. Ad esempio, il medico potrebbe ricevere una somma forfettaria per 100 diabetici. Questi ultimi non pagherebbero la visita».

**Scusi, ma oltre questa cifra, gli altri dovrebbero pagare...**

«Ma ci sarebbero sempre 100 pazienti che hanno avuto una prestazione gratuita con il medico che hanno scelto e così sarebbe superato anche il problema delle liste d'attesa. Comunque ho solo dato un'idea di massima. Io penso che si debba passare da un sistema a tempo, com'è oggi quello dell'intra moenia, a un



sistema a prestazione dove il medico abbia a disposizione un budget da gestire in autonomia e una platea di pazienti».

**A proposito di liberalizzazioni, voi medici, con il numero chiuso all'ingresso dell'Università, vi garantite che non ci sarà molta concorrenza. Questo sistema di selezione, basato su test di cultura generale, è stato molto criticato e si è detto che sarebbe meglio passare al modello francese, dove la selezione si fa dopo il primo anno. Il ministro della Salute, Lorenzin, ne aveva parlato ma poi non si è fatto più nulla.**

«Le università non sono strutturate per offrire al primo anno aule e insegnanti di alto livello».

**Sì, scusi, ma se non si comincia mai, non si farà mai.**

«Le vorrei ricordare che il vecchio sistema, quando non c'era il numero chiuso, comportava il fatto che all'università si doveva arrivare molte ore prima per prendere un posto da seduti. No, penso che il numero chiuso non si possa eliminare. Tuttavia si possono introdurre elementi di liberalizzazione».

**In che modo?**

«Oggi la formazione medica avviene soltanto in relazione alle esigenze del servizio sanitario nazionale: questo spiega il numero chiuso. Ma, accanto al fabbisogno dello Stato, si potrebbe realizzare una formazione al di fuori del numero chiuso, a costi superiori. Questo aprirebbe a una competizione tra le università che potrebbe elevare il livello dell'insegnamento ed attrarre anche giovani dall'estero».

**Sembra di capire che lei vorrebbe fare in Italia quello che già avviene all'estero, dove molti nostri giovani vanno a studiare se non passano il test iniziale: in Albania, in Romania, ecc.**

«Certo, perché non lo facciamo noi qui in Italia? E questo, ripeto, potrebbe inserire il nostro sistema formativo in un contesto internazionale, con positive ricadute su occupazione e produzione».

**Scusi ma i giovani usciti da questi corsi, diciamo così, non collegati al fabbisogno del servizio sanitario pubblico, sarebbero poi esclusi da quest'ultimo?**

«No, magari potrebbero avere un punteggio di partenza più basso. Però c'è tanta occupazione aggiuntiva che si sta creando in settori attigui alla sanità, ad esempio nelle assicurazioni per le loro polizze sanitarie, nei tribunali per le perizie, nei centri di guardie mediche. E poi ci sono i giovani che vanno all'estero»



1



2

Il ministro uscente della Pubblica Istruzione, **Valeria Fedeli** (1) e il presidente dell'Antitrust, **Giovanni Pitruzzella** (2)

## IL L'OSSERVATORIO

### Il monitoraggio contro la violenza negli ambulatori

Dei 4.000 casi di violenza sul luogo di lavoro registrati in un anno in Italia, più di 1.200 riguardano operatori della sanità: all'interno di questo 30 per cento del totale, il 70 per cento è contro professioniste donne, soprattutto medici della guardia medica. Sono dati pesanti quelli elaborati dall'Inail, portati dalla Fnomceo all'attenzione dell'«Osservatorio permanente per la garanzia della sicurezza e per la prevenzione degli episodi di violenza ai danni degli operatori sanitari» istituito nei giorni scorsi e presieduto dal ministro della Salute. L'organismo è composto dal comandante dei Carabinieri del Nas, dal coordinatore degli assessori alla sanità regionali, dai presidenti delle Federazioni degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, degli infermieri, dei veterinari, dei farmacisti, dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini della professione di Ostetricia, dal direttore generale dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali e dai direttori generali della Prevenzione, della Programmazione, della Sanità animale e dei Farmaci veterinari e delle Professioni sanitarie del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCHEDA

### La Federazione riunisce 106 ordini professionali

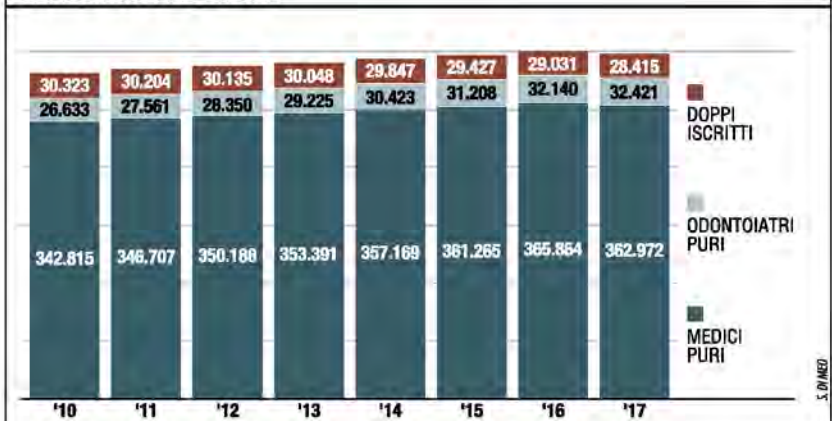
La Fnomceo è un ente pubblico non economico nazionale, sussidiario dello Stato, dotato di autonomia patrimoniale, finanziaria, regolamentare e disciplinare che riunisce e coordina i 106 Ordini professionali dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri provinciali italiani e collabora con le Istituzioni pubbliche competenti in materia sanitaria. La Federazione è stata istituita con legge 29 ottobre 1954, n. 1049, ed è regolamentata dal D.Lgs. C.P.S. 13 settembre 1946, n. 233 e s.m.i., dai regolamenti statali di esecuzione, e dalle norme

regolamentari emanate nell'esercizio della propria autonomia. La Fnomceo ha lo scopo di promuovere e assicurare l'indipendenza, l'autonomia e la responsabilità delle professioni medica e odontoiatrica e del relativo esercizio professionale, la qualità tecnico-professionale, la valorizzazione della funzione sociale, la salvaguardia dei diritti umani e dei principi etici dell'esercizio professionale indicati nel codice deontologico, al fine di garantire la tutela della salute individuale e collettiva. (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## GLI ISCRITTI ALL'ORDINE



S. DI MED

© RIPRODUZIONE RISERVATA



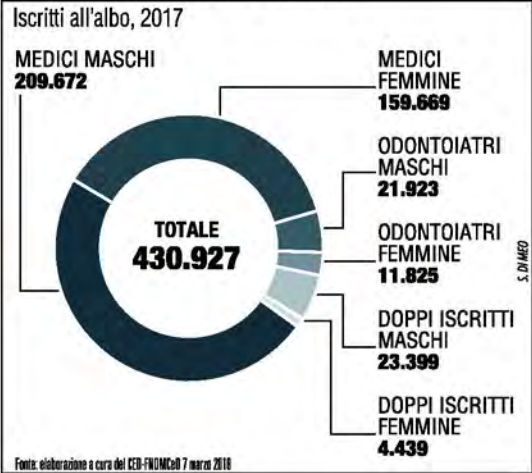
### I MEDICI IN ITALIA PER FASCIA D'ETÀ

Dati 2017

TRA 24 E 29	19.256
TRA 30 E 34	35.561
TRA 35 E 39	34.265
TRA 40 E 44	34.999
TRA 45 E 49	30.237
TRA 50 E 54	38.008
TRA 55 E 59	55.111
TRA 60 E 64	78.084
TRA 65 E 69	59.263
TRA 70 E 74	23.142
≤ 75 ANNI	23.001

Fonte: elaborazione a cura del CFB-FIOMCoD 7 marzo 2018

### LA DISTRIBUZIONE PER GENERE



**Filippo Anelli,**  
presidente  
della  
Fnomceo

# 363

#### MILA MEDICI

Nel 2017 per la prima volta diminuisce il numero degli iscritti che svolgono la professione "pura"

# 160

#### MILA DONNE

Anche in questo campo la professione si è femminilizzata ma i maschi sono ancora la maggioranza (210 mila)



**[IL CASO]**

# Passano da 900 a 2.000 le borse per i corsi di specializzazione

MA IL FINANZIAMENTO ARRIVERÀ IN RITARDO. LA PIÙ GRAVE CARENZA DI OPERATORI SANITARI È NEI TERRITORI E NON SI FARÀ IN TEMPO A EVITARE IL RICORSO A SOSTITUTI

**Roma**

La Fnomceo protesta per il ritardo ad accettare il finanziamento di 40 milioni di euro, messo a disposizione dal ministero della Salute per finanziare l'incremento delle borse di studio dei corsi post lauream in Medicina Generale sino a 2mila, oltre a quello di 20 milioni di euro per finanziare le borse di specializzazione.

Sono ancora pochi i posti per gli specializzandi. I corsi post lauream in Medicina generale sono aumentati a 2 mila

Sembrava ormai tutto risolto: il 9 marzo scorso, al ricostituito Tavolo per la Medicina Generale, il ministero aveva annunciato che la Conferenza delle Regioni, coordinata da Stefano Bonaccini, e la sua Commissione salute, coordinata da Antonio Saitta, avevano avviato un percorso che portasse a finanziare 2000 borse, più del doppio rispetto alle 987 dello scorso anno. In che modo? 1.185 sarebbero 'coperte' dal fondo attuale; le rimanenti finanziate autonomamente dalle Regioni, secondo le loro disponibilità. Se poi tali finanziamenti non fossero sufficienti, il ministero della Salute si è offerto di vincolare una parte dei fondi per gli obiettivi di piano proprio per finanziare le borse.

«Si tratta di un'assunzione di responsabilità che risponde alle legittime richieste dei cittadini di poter contare su un sistema assistenziale idoneo a soddisfare le esigenze di salute di cia-

scuno e che risponde anche alle istanze di giovani colleghi che auspicano un inserimento garantito e dignitoso nel mondo professionale medico», scrive il presidente della Fnomceo nella lettera indirizzata al ministero della salute.

L'aspettativa è alta, sia da parte dei giovani medici - che rischiano di rimanere 'formati a metà', ritardando l'ingresso nel mondo del lavoro - sia da parte dei cittadini, dei sindaci, delle comunità locali che rischiano di rimanere già nell'immediato senza medico di base.

«Sebbene l'aumento delle borse da 900 a 2000 giunga tardivo - scrivono dalla Fnomceo - perché nei territori con la più grave carenza di medici di Medicina generale non si farà in tempo a evitare il ricorso a sostituti non in possesso dei requisiti di titolarità, assunti 'a scadenza', senza la possibilità quindi di instaurare con i pazienti quella relazione di fiducia fondata anche sulla continuità che è alla base della 'medicina di famiglia', ciò consentirà



comunque al sistema di prendere una boccata di ossigeno. L'obiettivo è quello di garantire almeno un medico generale ogni 2000 abitanti, supportato da infermieri e personale amministrativo. "Ogni decisione diversa - si legge ancora - comporterà inevitabilmente un rapporto di un medico di base ogni 2500 o addirittura 3000 abitanti, di fatto equivalenti all'abolizione del servizio". (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Catania a Courmayeur  
342 Comuni fuori norma  
Già scattata la multa Ue  
«Rischiamo un conto  
da mezzo miliardo di euro»

# Noi senza fogne né depuratori

di **Milena Gabanelli**

**D**a diciotto anni l'Italia non rispetta le leggi europee sui sistemi di depurazione dell'acqua, e nemmeno le proroghe, e così il 31 maggio la Corte di giustizia del Lussemburgo ci ha condannati a pagare una multa di 25 milioni di euro, più 30 milioni per ogni semestre di ritardo fino alla completa messa a norma. Secondo il Commissario straordinario alla fine il conto sarà di mezzo miliardo. Intanto quasi 400mila persone vivono ancora senza la fognatura.

## I Comuni fuori norma

Tutto è iniziato nel 1991 quando il Consiglio europeo con una direttiva ha chiesto agli Stati membri di mettere a norma — entro il 2000 — gli impianti di trattamento delle acque reflue e il sistema fognario. Trascorsi 10 anni da Bruxelles parte la prima procedura di infrazione che si conclude con l'accertamento delle inadempienze da parte di 110 Comuni. La maggior parte sono aree urbane del Sud Italia, 62 soltanto in Sicilia. Ma nell'elenco compaiono anche Santa Margherita Ligu-

re, Rapallo, Ischia e due centri del Friuli Venezia Giulia. Da allora, soltanto in pochi hanno avviato i cantieri recuperando il danno, mentre buona parte degli amministratori locali ha continuato a trasgredire. Il Commissario straordinario per l'adeguamento delle fognature Enrico Rolle stima in 500 milioni di euro il totale dell'esborso che alla fine sarà dovuto per colpa delle inadempienze, tenendo conto anche dei cantieri ancora aperti. Nominato dal governo nel 2017 per risolvere la grave emergenza entro i prossimi due anni, il responsabile dei lavori confessa: «C'è poco da fare, solo alcuni agglomerati saranno a norma nell'arco dell'anno, ma quelli che stavano più indietro comporteranno sanzioni da 3 a 5 anni».

## Di chi è la colpa?

Soltanto per l'adeguamento della raccolta delle acque reflue di Catania è previsto un intervento di 400 milioni di euro, ma i lavori non saranno conclusi prima di 4 anni. Ancora in alto mare anche Rapallo, dove è in atto la costruzione dei sistemi di depurazione con uno stanziamento di 45 milioni di euro, e Ischia dove sono stati investiti 106 milioni di euro. Mentre a Palermo si deve ancora intervenire nello scarico che sversa i liquami nel fiume Oreto che attraversa il centro della città. Ma di chi sono le responsabilità? «Bisognerebbe chiederlo ai presidenti delle Regioni»

risponde il Commissario, «e ai responsabili delle unità di ambito per quali ragioni non si è riusciti a far partire il servizio idrico integrato. Le colpe sono di chi doveva organizzare i servizi che non sono stati messi in campo».

## La mappa

La maggior parte sono aree urbane del Sud, ma nella lista ci sono anche Ischia e Rapallo



## Le altre infrazioni

L'inadeguatezza dei depuratori è ben mappata dal governo nel sito [acqua.gov.it](http://acqua.gov.it) grazie al quale tutti i cittadini possono scoprire che la causa C565/10, per la quale toccherà sborsare i soldi, non è l'unica pendente sui tavoli dei giudici del Lussemburgo. In corso c'è una seconda procedura d'infrazione, subita per colpa del mancato rispetto degli obblighi contenuti nella direttiva 91/271 del Consiglio europeo. Questa volta i Comuni imputati si trovano soprattutto al Nord: 21 soltanto in Lombardia e 11 in Friuli Venezia Giulia. Bruxelles chiedeva la costruzione di impianti che tenessero conto delle variazioni stagionali di carico, ma non è stato fatto. Infatti le situazioni più critiche si riscontrano nelle zone turistiche dove i volumi aumentano nei mesi in cui arrivano i villeggianti. Si scopre che Courmayeur, rinomata meta sciistica, a oggi è ancora deficitaria nei sistemi di trattamento dei liquami, e per rimediare servono 27 milioni di euro. Al

## Scarichi domestici

Sul 21% del territorio, l'acqua degli scarichi domestici non viene trattata correttamente



### Su Corriere.it

Leggi online sul sito del *Corriere della Sera* tutte le inchieste di Milena Gabanelli per la sezione «Dataroom»

momento, per scongiurare la seconda ammenda dall'Europa il Commissario ha messo mano a 28 cantieri ma, se gli enti locali non si daranno da fare, il rischio di far passare altri 10 anni senza concludere le opere ci «regalerà» un'altra multa.

## Il deficit strutturale

Sul 21% del territorio, l'acqua che scende dallo scarico del wc, quella con cui si lavano i piatti o si fa la doccia, non viene correttamente trattata per essere rimessa in circolo. Come rilevato dall'Istat ci sono 342 Comuni, in cui vivono 1,4 milioni di abitanti, completamente sprovvisti di impianti di depurazione. La maggior parte sono al Sud: 75 in Sicilia (12,9% della popolazione regionale), 57 in Calabria, 55 in Campania. Il Commissario straordinario, per portare a compimento tutte le 151 opere imputate nelle due procedure di infrazione europea, ha tra le mani un budget di 1,6 miliardi di euro. Nel frattempo bisognerà tenere gli occhi aperti pure sull'ultima segnalazione arrivata dalla Commissione che più recentemente è tornata a puntare il dito su altri mille nuovi centri non completamente a norma. Tra questi, 115 sono in Lombardia, a cui

si aggiunge la città di Bologna, non del tutto conforme al 100% nel trattamento secondario. Anche Venezia, che ogni anno deve gestire, oltre ai suoi 261 mila residenti (traferma compresa), anche 10 milioni di turisti, risulterebbe avere un impianto con capacità inferiori rispetto al carico.

## In 400 mila senza fogne

Infine la vergogna dei 40 Comuni che la fognatura ancora non ce l'hanno. Sembra impossibile, ma nel 2018 in Italia ci sono ancora 385.249 abitanti che sversano lo scarico del water nei canali, nei prati o in mare. Più della metà delle emergenze sono in Sicilia, in particolare nella provincia di Catania. Ma nella lista ci sono anche piccoli Comuni del Piemonte, Trentino e Friuli Venezia Giulia. Disperdere nell'ambiente le sostanze organiche provoca un potente carico inquinante batteriologico e rischi sanitari; mentre le acque grigie, composte da detersivi e saponi, danneggiano l'habitat.

Alla fine solo bonifiche molto costose potranno riparare i danni, ma intanto dobbiamo subito pagare la multa. Chissà se lo Stato chiederà i soldi alle Regioni inadempienti, che poi magari scaricheranno le sanzioni sulle bollette dei cittadini contribuenti.

(ha collaborato  
Carla Falzone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta

affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema del mancato rispetto del norme europee in tema di depurazione delle acque, con relativa sanzioni pecuniarie

# DATAROOM

di Milena Gabanelli



**40** Comuni italiani senza fogna  
 385.249 abitanti

Fonte: Istat 2015



**342** Comuni senza depuratore  
 1,4 milioni di abitanti

## La cronologia



## I comuni fuori norma



- Centri urbani con condanna (sentenza C 565/10 e C-85/13)
- Centri urbani con procedura in corso

Fonte: acqua.gov.it

## La situazione



Fonte: Istat

## Gli interventi avviati dal commissario



**1,6 miliardi** di euro stanziati

**151** interventi in **91** centri urbani

**123 interventi** in **75 centri urbani** riferiti alla prima causa (C/565/10)

**28 interventi** in **16 centri urbani** relativi alla seconda causa (C/85/13)

Fonte: commissariounicodepurazione.it

CdS